

I.

Prima di morire, dovrete regalarvi un giorno di primavera a Pizzofalcone.

L'ideale sarebbe il primo, perché gustereste per intero il passaggio di testimone dall'inverno; l'attimo in cui l'aria acquista una vena di dolcezza, un retrogusto appena percettibile di altri profumi, e qualche suono che ancora non c'era e adesso giunge alle orecchie tese all'ascolto.

Ma è impossibile da prevedere, la primavera non manda gioiose partecipazioni della propria venuta per posta o con un messaggio in chat, corredato di fiorellini e note musicali che facciano pensare a una marcetta allegra. E la gente nemmeno se ne accorge, presa com'è a combattere la quotidiana battaglia per la sopravvivenza, perché si sa, Pizzofalcone è un posto articolato e sedimentario dove a pochi metri da chi naviga in un'immeritata ricchezza ci sono quelli che devono trovare il modo, qualsiasi modo, di dare da mangiare ai figli, e di arrivare vivi e vegeti all'indomani nella giungla urbana in cui il quartiere è incastonato come una pacchiana e mal tagliata pietra preziosa.

Non potrete individuare il primo giorno di primavera, è chiaro. Quindi è difficile che il nuovo vento giri e vi colga pronti ad apprezzarne i contenuti sensoriali che, senza motivo, vi disporranno al buonumore, perché ci si potrà disfare delle coperte e non si guarderà più con fastidio e preoccupazione agli spifferi penetrati dalla finestra che non chiude

bene, o con frammenti di odio a chi esce lasciando la porta aperta. Perché tra non molto, sapete, l'aria inaspettata che giunge sotto forma di corrente non sarà piú una minaccia alla salute, ma un lieve stimolo a uscire e a guardare il mondo in faccia.

La primavera a Pizzofalcone, per l'impossibilità di essere colta nel lieto giorno della sua rinascita, andrà dunque gustata nel suo corso. Non nelle prime ore forse, però di certo in quelle successive: quando avrà assunto il fascino della consapevolezza, avrà perso le incertezze e si proporrà florida e bella come una giovane donna abituata ai complimenti, che si finge disturbata da occhiate e mormorii e fischii dei ragazzi ma che soffrirebbe a non riscuoterne piú, e quindi cammina baldanzosa e veloce, gli splendidi seni e le lunghe gambe a muoversi seguendo una danza muta ma udibile come una fanfara.

È diversa dalle altre primavere, quella di Pizzofalcone. Perché il quartiere è uguale a tutti gli altri e differente al tempo stesso. È una collina, ha la sua sommità e i suoi pendii che le vie strette e gli alti palazzi antichi hanno cercato di nascondere, e che sono tuttavia visibili e sensati, in direzione del mare o dell'angusta strada dei negozi che aprono e chiudono nel volgere di due stagioni, o della grande piazza monumentale e semideserta; è una collina, perciò il vento colpisce o accarezza, sibila o sussurra, rinfresca o riscalda a seconda del punto dove vi collocherete ad ascoltare la primavera, in alto, a mezza strada o a valle. Ed è abilissimo a disorientarvi, Pizzofalcone, perché proporrà una curva, poi un'altra e un'altra ancora, in maniera da costringervi a dimenticare la direzione che stavate percorrendo, e rassegnati passerete incerti e comunque ammirati dai muri scrostati e dai portoni immensi, che talvolta si aprono su meravigliosi giardini incolti.

Rinunciate a una meta, se siete a Pizzofalcone in primavera. Diventate sensoriali, andate a vela. Affidatevi alla pelle, alle orecchie, al naso. Scoprirete il glicine in fioritura, sul muro borbonico all'inizio del viale, di fronte all'oratorio vecchio. Compare mescolandosi all'edera che non se n'è mai andata, a presidio della posizione anche durante il freddo e la stagione delle finestre sbarrate e del silenzio, in guerra contro le raffiche di tramontana; e adesso i grappoli viola sembrano un premio alla costanza, per aver coperto le scanalature nel piperno che un tempo facevano da rastrelliere ai moschetti.

L'odore del glicine, se vi affidate, vi porta a quello della ginestra selvatica del monte Echia, l'origine di tutto, il punto da cui i fondatori si guardarono attorno, duemilacinquecento anni fa e piú; sarà la primavera, se l'ascoltate, a spiegarvi il perché di quel brulicante purgatorio che vi circonda a perdita d'occhio. Perché sarà lí che vi assalirà l'azzurro, come un'ondata fisica e sonora, cosí bello e traboccante da costringere pure voi a guardarvi attorno con un mezzo sorriso, chissà chi è che mi ha fatto questo scherzo, penserete, impossibile che una cosa cosí bella sia vera, e che non ci siano schiere di turisti assorti in silenzio a osservare a bocca aperta, di certo qualcuno ha allestito una scena, sarà un effetto speciale.